

Contributo al dibattito pre-congressuale del Centro Regionale Toscano

Una situazione pre-rivoluzionaria richiede un MFE unito

Dal 2008 l'Europa vive una crisi profonda. Se da un lato essa costituisce una situazione sostanzialmente pre-rivoluzionaria, in cui si aprono possibilità di azione e di avanzamento impossibili in precedenza, dall'altro il rafforzamento dei movimenti nazionalisti e populistici anti-europei rendono più complicato ogni avanzamento. Dall'avvio del processo di unificazione i cittadini europei erano favorevoli alla federazione europea, e le resistenze arrivavano dalla classe politica. Ora le istituzioni europee sono in grado di indicare gli obiettivi delle unioni bancaria, fiscale, economica e politica – e ora si parla di quelle sociale e dell'energia – ma i governi nazionali continuano ad essere strumento e ostacolo, timorosi di un'opinione pubblica in cui la posizione anti-europea sta diventando "di tendenza". Proprio per questo, in compenso, l'Europa è al centro del dibattito politico e dei media e si sono aperti inediti spazi anche per il messaggio federalista.

Secondo Lenin per dirsi rivoluzionari non bastava volere il socialismo, ma sapere quale anello della catena della rivoluzione era possibile tirare in quel dato momento e concentrare tutte le forze su quell'anello per poter poi passare a quello successivo. Sia Spinelli che Albertini si sono sempre attenuti a questa idea, che richiama l'importanza dell'unità del MFE. Unità nell'azione e nella linea strategica. Non è credibile un Movimento che chiede all'Europa di unirsi, di parlare con una sola voce, e non è in grado al suo interno di individuare una linea politica e strategica unitaria, per quanto articolata. Da questo punto di vista un congresso fintamente unitario cui facciano seguito altri 2 anni di paralisi non sarebbe più un timido passo avanti, come nel periodo post-Congresso di Catania, ma sarebbe decisamente dannoso per il nostro obiettivo politico.

Il compito di guidare il MFE nell'unità, spetta alla dirigenza. Dopo oltre un anno di paralisi in cui gli organi istituzionali non sono stati in grado nemmeno di adottare dei documenti per intervenire sull'evoluzione del processo è bene che coloro che hanno guidato la dirigenza in questo periodo, Segretario e Presidente uscente, *indipendentemente dalle polemiche sulle rispettive responsabilità* si adoperino per facilitare una ricomposizione delle divisioni interne e per avviare una gestione diversa e più collegiale, come giustamente auspicato nel contributo del Centro Regionale Veneto. Tutto ciò richiede una riflessione per trarne degli insegnamenti anche sul piano delle modalità d'azione, in parte necessariamente diverse dal passato.

La situazione europea

Nelle fasi più gravi della crisi diversi leader politici, perfino Cameron, hanno parlato di una federazione dell'Eurozona, che però veniva rimandata nel futuro o riposta nei cassetti non appena la BCE riusciva a riportare la calma sui mercati. E' evidente che l'unione monetaria non potrà sopravvivere nel medio periodo senza le altre unioni. E che quindi l'iniziativa di procedere in tale direzione non può che partire dall'Eurozona. La posizione britannica emersa negli ultimi anni e la sua possibile uscita dall'UE conferma ancora una volta l'impossibilità di procedere verso la Federazione europea con la Gran Bretagna, e ricorda la necessità della rottura.

Allo stesso tempo, l'evoluzione della crisi ha mostrato la capacità di attrazione dell'Eurozona, tanto che l'Euro-Plus Pact e il Fiscal Compact sono stati firmati da 25 degli allora 27 Stati Membri. Di fatto la crisi ha portato alla "rottura" e ha mostrato che il quadro degli avanzamenti non è probabilmente la sola Eurozona, perché all'iniziativa dell'Eurozona si associano anche tutti i Paesi in attesa di adottare l'Euro. La scelta del polacco Tusk alla guida del Consiglio Europeo ne è una

chiara indicazione. Pertanto, le rivendicazioni federaliste non possono essere riferite alla sola Eurozona, ma devono rivolgersi all'intera UE “almeno a partire dall'Eurozona”, pur nella consapevolezza che non sarà tutta l'UE a poterle far proprie. Il nostro obiettivo è unire, non dividere l'Europa, anche se siamo consapevoli che qualcuno si tirerà fuori. Ma è chi si tirerà fuori che dividerà l'Europa e che deve portarne la responsabilità, non noi.

Anche nella fase più acuta della crisi i governi hanno confermato di saper prendere solo iniziative intergovernative. Non possono quindi essere l'interlocutore privilegiato dei federalisti, che devono identificare il percorso possibile ed i potenziali alleati, concentrando su di loro la pressione perché diventino effettivi alleati.

1. Il Parlamento europeo

Storicamente il Parlamento europeo ha sempre fatto uso di tutti i poteri che ha faticosamente ottenuto. Il Trattato di Lisbona gli ha assegnato 3 nuovi poteri. Un ruolo sostanzialmente di co-legislatore nella maggior parte delle competenze dell'UE e la scorsa legislatura è servita al P.E per affermarsi in questo ruolo. La possibilità di eleggere il Presidente della Commissione su una proposta del Consiglio europeo – non più all'unanimità ma a maggioranza qualificata – che doveva tenere conto dei risultati delle elezioni, che ha sfruttato attraverso gli Spitzen Kandidaten. Il potere di proporre degli emendamenti ai Trattati, per discutere i quali il Consiglio europeo può convocare una Convenzione a maggioranza semplice. Questo è il potere che dobbiamo spingere il P.E a usare in questa legislatura, portandolo a formulare una proposta di riforma organica e complessiva, sul modello del Progetto Spinelli. In tal senso andrà esercitata pressione non solo verso i membri della Commissione Affari Costituzionali, che riunisce molti dei parlamentari più europeisti; ma anche verso il Gruppo Spinelli perché provi a mobilitare i gruppi politici dentro al P.E rispetto alla proposta che l'AFCO riuscirà a predisporre.

2. La Commissione europea.

Grazie al successo degli Spitzen Kandidaten – pur con tutti i limiti di questa prima esperienza – la Commissione Juncker è radicalmente diversa dal passato. Ora la Commissione è davvero un embrione di governo europeo. Se Barroso aveva interesse a non fare nulla per essere riconfermato, Juncker avrà invece bisogno di mostrare che la Commissione ha preso l'iniziativa, ha risposto alle sfide e ha risposto alle esigenze dei cittadini europei. Il cambio di agenda segnato dall'individuazione delle 10 priorità per la legislatura, dal Piano di investimenti, dalla nuova interpretazione sulla flessibilità, e la decisione di riprendere e rivedere il Report dei 4 Presidenti del Dicembre 2012 stanno a dimostrarlo. Il successo degli Spitzen Kandidaten è stato inoltre un grande passo avanti verso una forma di governo parlamentare dell'UE. Regole chiare sulle modalità di scelta dei candidati, possibilmente unite ad una procedura elettorale uniforme possono contribuire a consolidare questa tendenza e a creare una vera lotta politica europea, elemento centrale per costruire un governo democraticamente legittimato. Ma fin d'ora ogni rafforzamento dell'UE implicherà anche un rafforzamento dei poteri di governo della Commissione, che ha quindi un interesse specifico in tal senso.

3. La società civile e il popolo europeo

La civiltà europea moderna è in una fase di declino che può essere invertita solo con l'unità. In gioco non c'è solo il benessere, ma anche i valori caratteristici di questa civiltà. Sebbene imparati nel modo più tragico mediante lotte, guerre e crimini, i diritti umani, civili, politici e sociali trovano oggi in Europa la tutela maggiore nel contesto mondiale. È in nome di queste acquisizioni, che sarà possibile difendere soltanto attraverso un'unità politica che le rilanci come modelli di successo nel dibattito mondiale, che i federalisti devono formare il consenso a favore dell'obiettivo federale nei

cittadini europei. Quello è il punto in cui si toccano tanto gli istinti egoistici di autoconservazione quanto quelli creativi e progressisti. Il loro attuale limite, legato al perdurante imperio del nazionalismo metodologico, è di tradursi in comportamenti che proiettano o troppo in piccolo o troppo in grande l'illusione dell'identità esclusiva. Il nostro compito è suscitare comportamenti e consapevolezza che è come europei che *qui e ora* dobbiamo e possiamo trasformare quegli istinti in risultati concreti.

Il MFE ha una visione positiva del futuro, ha una speranza di rivitalizzazione della civiltà europea, di cui c'è un disperato bisogno in un'Europa la cui società civile e i cui cittadini appaiono nel complesso depressi e incapaci di guardare al futuro. Ma per cogliere tutte le occasioni possibili rispetto a questi interlocutori, il MFE dovrà sviluppare nuove e più efficaci sinergie con altri attori del campo federalista che possano, per modello organizzativo e per posizioni acquisite, fare da cassa di risonanza delle idee elaborate in piena autonomia dal Movimento. È in virtù della sua autonomia che il MFE deve porsi all'avanguardia della più ampia forza federalista, sapendo che anche altre sue espressioni, come l'Istituto Spinelli o altre Fondazioni e Centri studi federalisti possono e devono essere utilizzati nell'azione.

4. I governi nazionali: strumento e ostacolo

Naturalmente anche i governi nazionali non possono che essere un interlocutore fondamentale, ma nella consapevolezza che molto difficilmente l'iniziativa potrà venire da loro. E che se così fosse sarà intergovernativa.

L'azione

Se l'agenda ufficiale dell'UE prevede la realizzazione delle unioni bancaria, fiscale, economica e politica, non abbiamo bisogno di inventarci altro. Dobbiamo chiedere all'UE – istituzioni europee e governi – di mantenere l'impegno, e di realizzarle - specificando nel dettaglio *che cosa realmente significano e come concretamente si realizzano*. La Campagna per la Federazione Europea è un contenitore ideale che mette a fuoco il risultato finale della realizzazione delle 4 unioni, e ci permette di porre sul tappeto dei vari interlocutori tutti gli aspetti utili di volta in volta.

Nel MFE si è spesso ricordato che secondo Lenin nei momenti rivoluzionari le parole d'ordine giuste trovano da sole infiniti canali. Avevamo sperato che la profondità della crisi economica rendesse possibile una mobilitazione del popolo europeo a partire dalla parola d'ordine del New Deal for Europe. Purtroppo, nemmeno l'utilizzo di uno strumento come l'ICE è servita a mobilitare i grandi attori sociali europei, che pure erano presenti nei Comitati promotori nei vari Paesi. E' opportuno prenderne atto, perché senza realismo non si può perseguire obiettivi rivoluzionari, e individuare altre parole d'ordine, ma senza disperdere il grande patrimonio di contatti creati grazie a questa azione. Tanto più che nel frattempo altre forze – ad esempio Tsipras – hanno fatto propria tale parola d'ordine, ma svuotandola delle richieste istituzionali che la caratterizzavano nel nostro uso, e lasciando solo il mutamento delle politiche come elemento centrale.

Questo non è il momento di dedicarci al confronto interno, ma di essere presenti nel dibattito, in cui l'UE è ormai centrale, ma spesso in modo distorto, sfruttando questo nuovo spazio pubblico di dibattito sull'Europa e nuove opportunità d'azione nella mobilitazione. In questa fase le stesse istituzioni europee promuovono azioni e campagne d'informazione per "difendersi" dagli attacchi anti-europei, e hanno un interesse oggettivo a sostenere messaggi sostanzialmente federalisti. Si tratta di opportunità una volta assenti, che meritano di essere colte dalla forza federalista per rafforzare la nostra capacità d'azione in una fase cruciale.